

27 maggio 2013

In morte di Mons. Samuele Raffelli

[Ap 21, 1-5.6-7; Sal 121; Mt 11, 25-30]

“Egli sarà il Dio con loro, il loro Dio”

Siamo qui riuniti a Sant’Andrea per celebrare il commiato di uno dei nostri sacerdoti più anziani, Mons. Samuele Raffelli, chiamato dal Signore per dimorare eternamente con lui. La morte lo ha colto al primo albeggiare di sabato, dopo una provata se pur breve agonia.

Il brano dell’Apocalisse proposto dalla liturgia viene a descrivere quanto accade dopo la possente lotta tra il bene e il male, rappresentati dall’Agnello e dal drago. Ci porta in un mondo del tutto nuovo, inimmaginabile dalla ragione umana e dai comuni parametri della proiezione ultraterrena del sentire religioso. Si apre davanti agli occhi della nostra fede una visione di pace, di infinita beatitudine, di assoluta bellezza spirituale.

Qui si tratta infatti di una *rivelazione divina*. Avviene nella prospettiva di un *vedere* (“*vidi*”, ripetuto più volte) la realtà del cielo, al di là della semplice considerazione trascendente. L’Autore sacro ci spinge a guardare la creazione nuova, il vero ultimo atto di Dio creatore. La visione presenta il compimento del disegno di salvezza, attraverso la potente immagine di un luogo, la Gerusalemme nuova, raffigurata come il ricongiungimento di una sposa con lo Sposo, l’Agnello immolato ormai assunto nella gloria di Dio.

In realtà si spalanca davanti al nostro sguardo, rapito dalla luce, lo scenario del definitivo *destino umano*. Qui l’uomo ha raggiunto il suo fine. Ormai tutta l’umanità è stata redenta e gode della cittadinanza celeste. Essa si presenta in una condizione completamente differente rispetto alla cittadinanza terrena. In tal contesto, due appaiono con evidenza le caratteristiche della vita così ridisegnata e ricreata.

La prima è incentrata su *Dio*. Dio primeggia sovrano come *il Presente*. E' lui che allietta con il suo "abitare" la nuova vita dell'umanità. Insistente appare il "*con loro*" di Dio, che sta ad indicare la stretta comunione di vita tra Dio e gli uomini redenti. Dunque Dio non è più un Dio lontano, ma un Dio vicino. E' fonte irradiante di beatitudine e di gioia senza fine tale da produrre un effetto di possesso reciproco tra il Creatore e la creatura, tra il Padre e i suoi figli.

La seconda è incentrata sulla scomparsa della *morte*. Finalmente è avvenuta la *liberazione* dal male e dal dolore: le lacrime, segno della sventura umana, sono prosciugate dagli occhi; il cuore non è più gravato "né da lutto, né da lamento, né da affanno". Così la vita viene ad essere vissuta nella sua pienezza, come restituita alla sua integrità, che era stata persa con il peccato originale. La felicità è raggiunta. L'uomo sperimenta la sua bellezza totale a somiglianza riflessa della bellezza di Dio.

Da queste brevi riflessioni di commento, subito avvertiamo che la lettura dell'Apocalisse intende *consolare il cuore* del credente, sconcertato e smarrito dall'esperienza tragica della morte, e nel contempo vuole offrire motivi fondati per una *speranza* certa, che non delude le aspettative riposte in Cristo, il vincitore assoluto.

Perciò possiamo cantare con gioia il salmo responsoriale (Sal 121) che invita a non temere le prove dell'esistenza presente dal momento che si è a vista ravvicinata delle "*porte di Gerusalemme*", la città del "Gran Sovrano", la città della pace, la città dove risiedono giustizia e sicurezza, dove regnano tranquillità e silenzio.

Il nostro Mons. Samuele sta ora sperimentando l'essere cittadino della Gerusalemme celeste descritta dal Veggente apocalittico. Egli vive ormai nella dimora del cielo e ha Dio tutto per sé dal momento che a 90 anni si può morire bene e in pace. La sua morte è stata di fatto un passaggio

leggero, come di un addio da questo mondo, slacciandosi dai vincoli terreni e volando come un angelo nell'abbraccio del Padre.

Come accade ai grandi patriarchi, vetusti negli anni e carichi di vita, Mons. Samuele ci ha lasciato nella discrezione. Si direbbe, *tra un silenzio e l'altro*. Perché lui quei silenzi li amava, per lui erano così densi di pensieri e di ricordi da esserne avvinto. Nel grande silenzio finalmente acquistato, egli ora abita in Dio e respira l'amore di Dio, senza tentazioni e senza affanni. Libero da ogni rumore mondano, da ogni passione distraente, è immerso nel gaudio silenzioso di Dio.

E' passato sulla terra da sacerdote integerrimo e zelante, rigoroso nella sua visione "*logica*" del mondo, fedele e disciplinato, capace di segreti, custoditi nel cuore come sotto sigillo impenetrabile. Per lui Dio era il massimo dell'ispirazione e della visione, come luogo mistico da abitare e da essere abitato, come l'essenza della vita, senza del quale la vita sarebbe trascorsa vana e invano.

"Io vi darò ristoro"

La lettura evangelica presenta la *preghiera di benedizione* di Gesù. In un'intensa contemplazione, Gesù vede la benevolenza del Padre che ha voluto manifestarsi nel suscitare l'accoglienza del Vangelo da parte dei *piccoli*. Per primi essi hanno saputo e voluto credere in Gesù e così poter accedere alla conoscenza del mistero del Padre che solo il Figlio conosce.

La conoscenza del disegno del Padre è *esclusiva* di Gesù, il Figlio. In realtà è proprio dell'essere Figlio la comunione perfetta con il Padre. E tuttavia Gesù enuncia un'*eccezione*: il privilegio di accedere al mistero del Padre può essere concesso solo dal Figlio a "*colui al quale il Figlio lo vorrà rivelarlo*".

Ma a chi toccherà questo privilegio? E' riservato alla discrezione del Figlio e al suo insindacabile arbitrio? Sembra proprio di no. Gesù infatti

subito aggiunge un'apertura di credito, di speranza. Infatti esorta con insistenza: *“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi ristorerò”*. E però pone una condizione: *“Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita”*.

Gesù dunque ha *compassione* di noi e non vuole lasciarci fuori dall'aver parte della conoscenza del Padre. Solo che richiede la condivisione della sua vita: *“Prendete il mio giogo e imparate da me”*, il prendere parte al suo destino seguendo lui fino in fondo. Allora si comprende che solo la *totale accoglienza* di Gesù apre la porta della vera felicità. Infatti si avvera che soltanto nell'accogliere la croce di Cristo si attua la condizione del vero *“riposo”* e del vero *“ristoro”*. I *“piccoli”*, che già lo seguono, appartengono già al regno del Padre e dunque al suo *“riposo”*.

Conseguentemente il vangelo ci rivela come Mons. Samuele in realtà portò la croce di Gesù e si era iscritto tra i *“piccoli”*. Egli nel ministero passò di parrocchia in parrocchia, di servizio in servizio, anche ai livelli alti della Diocesi, lasciando tutto per seguire Gesù e diventando un segno di gratuità e di donazione, di essenzialità e di benevolenza verso tutti i suoi *“serviti”*. Proprio per tale disponibilità, senza riserve, attuò la parola del Signore: così ebbe il suo *“ristoro”*, divenne segno vivente e autentico del suo vangelo, si dispose ad entrare nel suo regno come servo fedele.

Austero, semplice, calibrato nella parola e nel giudizio, Mons. Samuele fu un sacerdote del suo tempo e testimone sicuro della croce di Cristo, della sua resurrezione e della vita eterna. Fu davvero un sacerdote evangelico perché prese su di sé il *“giogo”* di Cristo e imparò la sua lezione di salvezza, mettendosi a disposizione come suo vero discepolo.

Per questa scelta di fondo non amava i fronzoli dell'umana vanità. Di fatto condusse una vita schiva e riservata ed esercitò il ministero della parola e dei sacramenti in semplicità di cuore. Per questo fu amato e

apprezzato. Fatto di poche parole, si esprimeva con uno sguardo attento e acuto, in una disposizione all'ascolto riflessivo, all'aiuto generoso e appassionato.

Ebbi modo di condividere con lui momenti di forte e sorprendente spiritualità. Lui anziano e di buona memoria, era capace di curioso *racconto* circa le istanze della situazione della Diocesi, e nel contempo di profondo *ascolto* in uno scambio di pensieri e desideri. Dai colloqui sono sempre uscito ammirato per la sua saggezza, per la pacatezza del suo giudizio, per la disponibilità alla suprema volontà di Dio. Per questo accettò la sua croce con dignità e obbedienza a Dio. Per questo Dio lo ha accolto nel suo regno di gloria.

Sono pronto

La parola che mi disse Mons. Samuele, adagiato malamente nel letto delle sue ultime ore terrene, è stata: “*Sono pronto*”. Non era una parola di rassegnazione, ma una dichiarazione lucida e convinta della condizione della sua volontà e dell'accettazione serena del suo destino. Lui era pronto a passare nella beatitudine eterna del cielo, tanto coltivata, desiderata e pregata.

Quella parola, d'altra parte, corrisponde esattamente all'invito di Gesù: “*Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese*” (Lc 12, 35). Mons. Raffelli non esitò a seguire subito il Maestro che arriva – come un ladro, dice il vangelo – solo quando è stabilito da lui. Ma l'incertezza della venuta l'ha trasformata in un'attesa sospirata.

Ecco la lezione ultima di questo piccolo grande prete: l'essere pronto a rispondere alla chiamata divina perché sciolto da ogni vano attaccamento alle cose. La prontezza del cuore significa la libertà di spirito e la povertà da ogni bene terreno significa la leggerezza dell'anima. Lui era un uomo probo e sagace, un uomo libero e povero.

Allora grazie, Monsignor Samuele, per questa grande e definitiva lezione! La Chiesa di Fidenza ti è grata e ti onora come suo figlio fedele e saggio.

Esprimo a nome della Diocesi sentimenti di profondo cordoglio e di fraterna condivisione nel dolore alla sorella Olga, alla cognata Rosa, ai fratelli Giuseppe e Luigi e ai parenti tutti: su di loro invochiamo la consolazione del Signore e il conforto della nostra preghiera e del nostro affetto riconoscente.

Ringrazio altresì il Sindaco di Busseto e l'intera Amministrazione comunale per la partecipazione al dolore della Chiesa fidentina. E' un gesto che ho molto apprezzato e che costituisce un autentico e civile riconoscimento dei meriti del nostro amato Mons. Samuele.

+ Carlo, Vescovo